

L'idea per cui i comunisti man mano che lavorano nelle istituzioni borghesi cadono inevitabilmente nelle spire del riformismo e del collaborazionismo di classe è profondamente errata e pervasa dal tipico pessimismo piccolo-borghese. Ancora una volta, da una giusta premessa si arriva ad una conclusione sbagliata: " poiché non si può giungere alla rivoluzione sul terreno parlamentare, non partecipiamo alle istituzioni".

In ciò si coglie non solo la più grossolana ignoranza del leninismo, ma anche la più netta sfiducia sulle capacità del proletariato rivoluzionario di introdurre - nel parlamento come in qualsiasi altro campo di attività - i propri principi per educare le masse lavoratrici e facilitare il superamento rivoluzionario delle istituzioni borghesi.

La parola d'ordine "lo stato borghese si abbatte e non si cambia", corretta in linea di principio, è interpretata dai super-rivoluzionari in modo semplicistico e puerile. La tesi leninista della necessità della rivoluzione per instaurare la dittatura del proletariato ed edificare il socialismo viene così privata di ogni suo significato concreto.

I bordighisti, al solito, scambiano l'obiettivo finale con l'azione politica per la sua preparazione ed il suo raggiungimento.

Nella loro accezione il "boicottismo" perde ogni valenza di ordine tattico facendosi assioma intoccabile. Diventa un esplicito invito alla sottomissione, alla passività politica ed alla paralisi dell'iniziativa politica. Diventa parte integrante e fondamentale della linea di isolamento e di sabotaggio del Partito.

Non solo l'astensionismo, ma tutta la linea politica bordighista non si pone per nulla l'obiettivo di smascherare e disgregare i partiti borghesi aventi una base operaia, di strappare le masse proletarie alla direzione ed all'influenza della borghesia, come è dovere di qualsiasi organizzazione comunista. Essa è semplicemente un'altra prova della natura antimarxista ed antileninista di Bordiga e della sua corrente politica.

La concezione antiparlamentare caratterizza nel complesso tutta la vicenda politica bordighiana. Egli assumerà al proposito posizioni a volte più duttili o se ne distaccherà in determinati periodi, ma non sulla base di una onesta autocritica, bensì per opportunistici motivi di convenienza politica (va infatti sottolineato che l'Internazionale Comunista accettò in sostanza il ruolo di Bordiga nella direzione del Partito soltanto dopo la sua assicurazione alla rinuncia, in maniera definitiva e completa, alla pregiudiziale antiparlamentare).

Per il leninismo, al contrario, la necessità storica che il proletariato abbatta il sistema capitalista e costruisca il comunismo non comporta la negazione assoluta del lavoro parlamentare e nelle istituzioni. L'importante è l'uso che si fa del lavoro nelle istituzioni democratico-borghesi; è il superamento del parlamentarismo, della democrazia formale, nella coscienza del proletariato.

La dottrina ed il metodo politico marxista-leninista non hanno intellettualistici "peli sullo stomaco" ed utilizzano per il proprio obiettivo

rivoluzionario finale ogni spazio che il nemico di classe lascia alla classe operaia ed al suo partito.

Lenin distingue acutamente fra il ruolo storicamente superato del parlamentarismo ed il suo concreto superamento politico.

Per i comunisti autentici ciò che importa non è il desiderio soggettivo della soppressione del parlamento borghese da parte di qualche "avanguardia" pseudorivoluzionaria. E' invece essenziale comprendere se, e fino a che punto, le grandi masse operaie siano convinte della necessità di questo superamento e siano pronte (ideologicamente, politicamente, organizzativamente e praticamente) a liberarsene o ad accettarne l'abolizione rivoluzionaria.

Su queste basi concrete Lenin ha lanciato costantemente la parola d'ordine generale della necessità del lavoro parlamentare per tutta la presente fase storica fino al socialismo e dell'importanza della combinazione della lotta legale con la lotta illegale, dello sfruttamento delle elezioni e della tribuna parlamentare per l'agitazione rivoluzionaria.

Naturalmente i comunisti non sopravvalutano l'importanza dell'azione dentro le istituzioni. Il lavoro rivoluzionario è l'aspetto essenziale; il lavoro "legale", nelle istituzioni, ecc. gli sono strumentali, aiutano la rivoluzione.

Gli autentici rivoluzionari sanno benissimo che l'azione delle grandi masse operaie è sempre e comunque più importante e decisiva dell'attività parlamentare. Che la liberazione del proletariato dalle catene del lavoro salariato non potrà mai avvenire grazie alla poltrone parlamentari.

Per i marxisti-leninisti il lavoro nelle istituzioni borghesi è un lavoro tattico, che serve alla rivoluzione socialista. Consiste nell'utilizzare la tribuna parlamentare, ecc. come "megafono" per far penetrare tra le masse le idee comuniste, per educare gli operai, per conquiste parziali e per preparare, compattare e organizzare le forze in vista delle battaglie decisive.

## IL BORDIGHISMO COMPLICE DEL FASCISMO

L'essenza anticomunista e controrivoluzionaria del bordighismo viene confermata pienamente dal ruolo che questo ha avuto durante il periodo del fascismo.

Il rapporto tra Bordiga ed il fascismo è il prodotto coerente di una linea ideologica e politica da condannare in blocco.

Alla base di tale rapporto c'è la teoria, cara agli "ultrasinistri" dell'indifferentismo di fronte alle varie forme del potere borghese ed alle innumerevoli situazioni politiche concrete. Questa formula, espressione del cosiddetto principio di invarianza ("niente da aggiungere, niente da

aggiornare, niente da rettificare”), determina una equivalenza assurda e fallimentare sul piano politico.

Per Bordiga non esisterebbe alcuna differenza fra la dittatura della borghesia nella sua forma democratico parlamentare ed in quella della dittatura aperta fascista.

Il fascismo, per il bordighismo, non è “la dittatura terroristica aperta degli elementi più reazionari, più sciovinisti e più imperialisti del capitale finanziario” (secondo l'esatta definizione di Stalin).

Secondo Bordiga il fascismo non rappresenta un radicale mutamento di forma del dominio di classe della borghesia, ma è semplicemente una ordinaria sostituzione di un governo borghese con un altro.

Quasi che il capitalismo possa, senza alcuna contraddizione e ripercussione interna od esterna, e senza far sorgere problematiche particolari alla classe operaia ed al suo Partito, cambiare a piacere il regime politico con il quale esprime la sua dittatura di classe. Quasi che diversi strati e gruppi sociali che hanno interessi opposti a quelli della grande borghesia potessero essere semplicemente assimilati in blocco al fascismo.

In questo modo tanto la prospettiva generale quanto la linea politica del Partito risultano completamente falsate ed autolesioniste. Al Partito non spetterebbe che attendere “tempi migliori”, poiché la realtà non si adegua ai modellini costruiti a tavolino.

Mancando di una corretta analisi di classe e del grado di sviluppo delle contraddizioni interne alla società borghese, le tesi ultrasinistre vanno a rinchiudersi nel solito paradigma formale, sopprimendo tutte le particolarità della situazione e scartando le vie della azione politica nelle circostanze concrete.

Il PCd'I, sotto la direzione del gruppo bordighiano, sottovalutò il pericolo fascista e le conseguenze tragiche di un suo governo in Italia.

Al solito, il gruppo dirigente bordighista intendeva piegare la realtà della situazione italiana al suo astratto schematismo: dato che il proletariato italiano non si pone il problema del socialismo, dice in soldoni Bordiga (“scordandosi” il Biennio Rosso appena trascorso!) tanto vale che vinca il fascismo! Al Partito bordighista non competeva che serrarsi in se stesso, e preparare le condizioni soggettive di ripresa del proletariato, in nome del “tanto peggio, tanto meglio” (una teoria assai cara agli odierni bordighisti che vedono nello “sfacelo” le condizioni per una loro resurrezione).

In questo, modo, i sinistri predicavano la rinuncia alla lotta, e quindi di fatto lavoravano per la vittoria del fascismo.

In realtà le masse lavoratrici erano spinte irresistibilmente dalla tragica situazione a costruire il fronte unico sul terreno della resistenza al fascismo e della lotta per migliori condizioni di vita e di lavoro. Sotto la

spinta delle masse proletarie si verificavano oscillazioni anche fra i gruppi dirigenti dei partiti borghesi per cui si poneva urgentemente, al contrario di quanto sostenevano i bordighiani, la necessità del fronte unito per smascherare le forze reazionarie complici del fascismo; la necessità di bloccare gli strati sociali indecisi per porre il Partito comunista alla testa della classe operaia e delle masse sfruttate.

Bordiga, trincerandosi dietro i consueti sofismi "logico-formali", si oppose invece alle direttive della III<sup>a</sup> Internazionale sul Fronte unico (che ammetteva a stento sul terreno sindacale) e del Governo Operaio, in quanto le riteneva piccolo-borghesi. In questo modo il bordighismo impediva il radicamento del Partito fra le masse, lo ridusse alla passività ed all'immobilismo e lo isolò dalla classe operaia, mentre lasciava il popolo italiano alla mercé della ferocia fascista.

"Costretto" in pratica all'azione dalla repressione fascista, Bordiga impostò la lotta come uno scontro fra apparati armati: quello ristretto del Partito comunista, organizzato militarmente in squadre di difesa composte esclusivamente da membri del Partito, e quello repressivo dello stato Borghese. Boicottò in tal modo la gloriosa esperienza degli Arditi del popolo, che fu un primo momento di lotta armata antifascista di massa.

Congiuntamente, la direzione riformista del Partito Socialista e la direzione bordighista cercarono di bloccare sul nascere lo sviluppo di questo movimento che suscitava entusiasmi ed ampia adesione fra il proletariato. Il gruppo bordighista minacciò di espulsione i militanti del PCd'I intenzionati ad entrare negli Arditi; in questo modo in breve tempo il movimento perse forza e fini per sciogliersi, dopo aver dato prova di grandi atti di eroismo.

In sostanza Bordiga rifiutò coscientemente di sviluppare una politica di massa capace di unire e mobilitare intorno all'avanguardia del Partito ed alla classe operaia le masse popolari e le forze democratiche conseguenti. La sua direzione, incapace di sfruttare le occasioni, spinse gli strati non monopolisti fra le braccia della reazione fascista e contribuì a consolidare il fascismo nascente.

Mascherandosi dietro il motto " non c'è niente da fare contro il fascismo" la linea di estrema sinistra fu la linea di capitolazione alla reazione borghese. Essa ha avuto la funzione obiettiva, assieme alla politica gemella della socialdemocrazia, di aprire la strada al fascismo, e di favorire il suo consolidamento e vittoria, fino a diventarne complice organica, cadendo nella vergogna e nel crimine.

Il bordighismo causò gravissimi arretramenti e sconfitte, e contribuì da par suo a procurare enormi ed indicibili dolori al proletariato ed a tutto il popolo italiano.

Ingloriosa, seppur prevedibile, fu la parabola politica ed umana di Bordiga. Con il suo passaggio in minoranza e poi con la espulsione dal PCd'I, si infognò nel suo odio per il leninismo. Sempre più rinchiuso nel suo

chiostro di intellettuale incompreso e rancoroso intellettuale, rovinò fino in fondo lungo il fossato della capitolazione e della vergogna.

Grazie alla "legge del minimo sforzo" ( che voleva applicata per tutti i comunisti ) Bordiga trascorse, fin dagli anni '30, il periodo del fascismo sotto le ali del regime. Dopo la liberazione dal confino fu autorizzato dal regime fascista a recarsi a Ponza come ingegnere per svolgervi con la benevolenza della polizia i suoi interessi professionali. Curiosa sorte per il primo segretario del PCd'I rispetto alla galera, alle torture ed alla morte di migliaia di militanti comunisti italiani! Quanti compagni sotto le grinfie della polizia fascista si sono sentiti ripetere: " Perchè non fate anche voi come l'ingegnere Bordiga, a cui nessuno da fastidio ?".

"L'ingegnere" strinse sempre più saldi legami con i fascisti, che del resto aveva coltivato anche in precedenza. Salutato dall' entusiasmo di tutti i reazionari, non esitò, durante la guerra di Spagna a lavorare per la disfatta del governo repubblicano e poi nel '45 ad augurarsi la vittoria del nazifascismo e ad appellarsi alla "fraternizzazione con le SS". Al pari di Trotskij che si era posto al servizio dei nazisti, il rinnegato Bordiga si mise al servizio del fascismo, diventandone un suo agente politico cosciente (non a caso gli epigoni del bordighismo non considerano la Liberazione un evento da commemorare).

Il bordighismo, come corrente politica perse con il tempo quanto in esso vi era di onesto e divenne uno degli strumenti della provocazione imperialista, ingannando a più riprese i lavoratori e i militanti onesti. Si trasformò nella punta avanzata della controrivoluzione nelle fila del proletariato. Attorno a Bordiga, soprattutto dal 1926, si costituì una banda di nemici giurati della classe operaia che, fatto dell'antisovietismo il cavallo di battaglia, non tardò a sfornare ogni sorta di agenti sabotatori, di provocatori ed agenti stipendiati dal regime, capaci di qualsiasi infamia.

## **BORDIGA CONTRO L' INTERNAZIONALE COMUNISTA**

Tra le righe di questo opuscolo abbiamo accennato alla collocazione di Bordiga all'interno del movimento comunista internazionale: il bordighismo è la versione italiana del trotskismo, del più feroce antileninismo nascosto dietro l'estremismo parolai.

La lotta della frazione alleata Trotskij-Bordiga contro la linea bolscevica incarnata da Lenin e Stalin ha segnato e segna tuttora la storia del movimento comunista e operaio. L'Internazionale Comunista ed in particolare il Partito sovietico hanno dovuto combattere per decenni una lotta all'ultimo sangue su ogni terreno contro tutte le tendenze opportuniste di destra e di "sinistra".

La vittoria della direzione bolscevica dell'IC e del Partito sovietico contro le varie deviazioni ideologiche anticomuniste ha portato ad enormi